## Modernariato

**In Francia una sinistra in crisi d'identità torna a parlare di '68 E scopre che non fu tutto oro**

Trentasei anni dopo, come fosse ieri, si torna a parlare del '68. E di primo acchitto si direbbe un caso di modernariato all'europea. Se, dietro la rivendicazione

*DIARIO DI PACE*

del diritto d'inventario sui valori, le gerarchie e i micro-poteri che allora furono spazzati via, dietro la denuncia della sfrontatezza infausta per le generazioni future, non si nascondessero domande decisive per le battaglie politiche dell'oggi: quale sia l'identità attuale della sinistra, quali i suoi nuovi valori, e dove vada stabilita la linea di demarcazione tra ambizione di governo e voglia di testimonianza, tra riformismo e radicalismo se si vuole sconfiggere la destra neo liberista. In fondo sono le stesse domande che attraversano anche il centrosinistra italiano, dove fior di politologi stanno dando vita a un dibattito a volte esoterico per sapere se si vince facendo il pieno del proprio elettorato o al contrario conquistando moderati e indecisi del centro, in soldoni se Prodi riuscirà a sconfiggere Berlusconi con Bertinotti al seguito, portandosi in grembo una sinistra radicale in grado di dettare condizioni in politica estera e non solo.

In verità il primo a parlare quest'estate d'influenza negativa degli anni Sessanta sulla società e sul senso di responsabilità individuale e collettiva è stato Tony Blair: il premier inglese, il mal amato della sinistra europea, va assolto perché il fatto non sussiste o sussiste in modo marginale visto che negli anni Sessanta in Gran Bretagna non accadde nulla di paragonabile a quanto accadde altrove.

A dire più o meno le stesse cose però questo weekend sono stati i socialisti francesi. Cioè i dirigenti di un partito di sinistra che ha sempre considerato il blairismo come resa incondizionata al liberismo. E di un partito che vuole rappresentare la maggioranza di un paese in cui il '68 è venerato ancora come un'icona. E in cui gli uomini e le donne del maggio godono di grande influenza e potere in tutti i campi, dall'editoria alla cultura al giornalismo alla politica stessa. I socialisti e il loro leader Lionel Jospin affrontarono la destra per altro più tradizionale che neoliberista delle presidenziali del 2001 con un bilancio di governo in cui spiccavano proprio due riforme in puro spirito sessantotti no. Il patto di solidarietà, il cosiddetto Pacs, che equipara i diritti delle coppie di fatto omosessuali o eterosessuali a quelli delle coppie sposate. E la riduzione ope legis dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore, salutata a suo tempo proprio da Bertinotti come il viatico della sinistra che osa. Per altro durante tutta la campagna lo stesso Jospin flirtò con l'estrema sinistra e gli altero-mondialisti, quelli che un altro mondo è possibile. Finì in una Waterloo generalizzata. All'evidenza il Pacs e quegli echi del lontano "lavorare meno lavorare tutti" difesi con fervore e accolti con favore dalle molto illuminate élite parigine, a cominciare dal sindaco, erano scivolate via come acqua sul bagnato, senza guarire la Francia dalla malinconia. Ora che i socialisti stanno risalendo la china e preparano piattaforme in vista della rivincita del 2007 vanno alla radice. In un documento programmatico si legge che "l'evasione dai modelli familiari più tradizionali compiuta dalla generazione del '68 non ha avuto effetti benefici sulla struttura identitaria e psicologica dei loro figli". Sembrerebbe confermato così il punto di dottrina secondo cui si vince al centro conquistando e non spaventando gli elettori moderati, recuperando valori tradizionali. Senonché a tagliare le spine del radicalismo l'identità stessa della sinistra si sfarina: il partito che vuole la correzione di rotta, rifiuta l'intimidazione dei guardiani del Tempio e poi s'infervora sull'eguaglianza delle chance per tutti i giovani in età scolare, parla del progetto socialista come di un progetto globale di società a lungo termine, sembra bollito.

**Più generosi per natura**

L'Italia è l'altro grande paese europeo in cui lo spirito del '68 è stato alimentato e tramandato sotto forme diverse. Con una minore venerazione della Francia anche perché è durato molto più a lungo e ha prodotto tragedie. In questa continuità si è mantenuta una sinistra radicale che ha goduto di visibilità e ha influito sul corso della politica. E' probabile che il pieno dell'elettorato del centrosinistra e delle sinistre sia già assicurato da Silvio Berlusconi, talento insuperato nell'arte di federare i propri avversari. E che un Romano Prodi, affrancato dalla tutela di Fausto Bertinotti, abbia maggiori chanche di rosicchiare sul centrodestra e portare a casa una vittoria certa. Così come è probabile che i socialisti francesi potrebbero vincere facile se a rappresentare la destra ci sarà ancora Jacques Chirac: un terzo mandato del sempreverde della politica francese sarebbe troppo anche per un paese che non ha mai smesso di rimpiangere la monarchia. In un caso come nell'altro sarebbero vittorie contro, per default, in cui l'elettore sanziona chi ha governato. Ipotesi da manuale adatte alla navigazione per tempo di bonaccia. Ma di fronte a una destra che ha fatto la sua rivoluzione, qualunque sia il giudizio di merito, un'alternativa di sinistra di basso profilo sarebbe esposta agli imprevisti e comunque di corto respiro. Vale per gli Stati Uniti ma vale persino per la Francia se il candidato della destra dovesse essere Nicolas "Sarko", il teocon. Negli anni di Mitterrand, in cui destra e sinistra avevano governato senza cambiamenti sostanziali di politica, era di moda chiedersi dove fosse ormai la differenza. E la risposta ricorrente era che la sinistra fosse per sua natura "generosa". Forse, per guidare una grande democrazia nei tempi che stiamo vivendo, occorre qualcosa di più.

**Lanfranco Pace**

**FECONDAZIONE ASSISTITA, IL FRONTE DEL NO**

# Mantovano sceglie il referendum e denuncia rispettoso il papocchio

## Per l'esponente di An le modifiche firmate Cdl avrebbero pessime conseguenze. Cedimento al totalitarismo scientista

Il 14 ottobre un gruppo di deputati, in prevalenza di Forza Italia, ha presentato la proposta n. 5356, di modifica della legge n. 40/2004 "in materia di procreazione medicalmente assistita" (Pma): il primo firmatario è l'on. Giuseppe Palumbo, presidente della Commissione affari sociali della Camera. In precedenza, il 6 luglio, i senatori Antonio Tomassini (presidente della Commissione sanità del Senato) e Laura Bianconi, anch'essi di Forza Italia, avevano depositato sullo stesso tema nell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge simile. Nella relazione che accompagna la prima proposta si segnalano "limiti e incongruenze" della legge 40, "evidenziati dai promotori del referendum abrogativo", mentre nel testo proposto al Senato si imputa alla legge 40 una sorta di eccesso di tutela del concepito. L'intenzione dei proponenti, manifestata ai mass media, è di giungere a una modifica della disciplina sulla fecondazione artificiale prima dei referendum, in modo da impedirne la celebrazione.

Tento qualche annotazione a margine della proposta Palumbo, solo perché è più articolata e in qualche misura contiene l'altra, sezionando, uno per uno, i passaggi più significativi del testo:

**1. L'articolo 2 rivede i requisiti** per l'accesso alle tecniche di Pma, alle quali potranno essere ammesse non solo le coppie "con problemi riproduttivi", ma anche quelle "portatrici di malattie genetiche o infettive trasmissibili", il cui elenco dovrà essere definito da apposite linee guida. Non è una modifica di poco conto: l'ammissione alla Pma dei portatori di malattie genetiche o di malattie sessualmente trasmesse sgancia la fecondazione in vitro dal problema della sterilità, per la cui soluzione è stata immaginata; e consolida la convinzione che la Pma è non soltanto l'ultima spiaggia per chi non può avere figli – questo ritornello aveva preceduto l'emanazione della legge – ma un nuovo modo ordinario di concepire in determinate condizioni. Si ricordano sul punto le considerazioni di Jacques Testart, padre dell'ICSI (iniezione intra-citoplasmatica di spermatozoi), il quale, intervistato su questo giornale (il Foglio, 11 giugno 2004), all'osservazione del giornalista secondo cui "una coppia che può avere figli 'normalmente', preferirà sempre farli nel proprio letto piuttosto che andare in laboratorio", Testart obietta: "Crede? E quando ci saranno gli spot in tv per colpevolizzare i genitori che vogliono fare 'il bambino del caso', e si sentiranno per questo come dei selvaggi? Si sentiranno dire: volete rischiare di mettere al mondo un bambino con una patologia, quando avete la possibilità di avere un bimbo sano e felice? Volete che vostro figlio sia infelice?".

**2. L'articolo 5 della proposta Palumbo** sopprime la norma della legge 40 che stabilisce che la volontà di accedere alle tecniche di Pma può essere revocata solo fino al momento della fecondazione dell'ovulo. Ma questa soppressione finisce per incentivare la creazione di embrioni soprannumerari e in stato di abbandono (problema peraltro già emerso con la pubblicazione delle linee-guida).

**3. L'articolo 6 ammette** la diagnosi preimpianto per l'individuazione delle patologie indicate dalle linee guida, anche in base ai casi previsti dalla legge sull'aborto. Così la Pma da "modo per avere figli" diventa "modo per avere figli sani"; il fulcro dell'attenzione si sposta dall'"avere figli" a "quali figli avere". Indipendentemente dalle intenzioni dei proponenti (che si presumono buone, come buone sono le intenzioni che lastricano una certa via…), questa proposta apre la strada all'eugenetica, cioè alla scelta dei figli in base a criteri stabiliti a priori (cfr. C. Navarini, "L'eugenetica buona non esiste", zenit, 3 ottobre 2004, http://www.zenit. org/italian/visualizza. php?sid=2439; Idem, "Il supermarket dell'eugenetica", zenit, 6 giugno 2004, http://www.zenit.org/italian/visualizza.php?sid=1692 ). Si radica la pretesa del figlio come diritto. Ma ciò di cui si ha diritto è per lo più un oggetto, un servizio, una struttura o un bene posseduto: le proprietà, le cure mediche, l'istruzione e l'educazione, la vita fisica, il giusto processo, il lavoro, il pane quotidiano… Non esiste il diritto ad "avere una persona" come si ha una cosa o un servizio, cioè come un possesso. Se il figlio non appartiene (come una cosa) al genitore, e dunque non può esserne preteso, a maggior ragione non potrà essere (come una cosa) "scelto" o "scartato" – cioè eliminato – ma solo, al limite, desiderato o non desiderato. Si potranno porre le migliori condizioni affinché nasca e cresca sano, ma non lo si può rifiutare con l'infanticidio quando nasce malato o con l'eutanasia se si ammala in seguito. Ciò che vale per il figlio nato vale per il nascituro, che non è ontologicamente e biologicamente diverso dal nato.

**4. L'articolo 7 abolisce** il limite di "produzione" degli embrioni, i quali potranno essere più di tre, anche se resta il limite di tre per il trasferimento in utero; per gli altri è ammessa la crioconservazione. E' noto che fra i problemi che pone la crioconservazione vi è quello che dopo 5 anni l'embrione si ritiene non impiantabile, e ciò incrementa il numero delle morti embrionali provocate; spesso si afferma che con la crioconservazione la possibilità di riservare a un impianto futuro gli embrioni prodotti farebbe aumentare le nascite. In realtà, aumenterebbero le morti.

**5. L'articolo 6 inserisce** la possibilità di utilizzare per la ricerca clinica e sperimentale gli embrioni che verranno dichiarati non idonei all'impianto, con una idoneità da valutare secondo le linee guida. Osservo: a) in genere vi sono alternative all'utilizzo degli embrioni, come nel caso delle cellule staminali "adulte", che hanno sinora dato risultati assai più promettenti di quelle embrionali (C. Navarini, "Cellule staminali e disinformazione", zenit, 18 luglio 2004, http://www.zenit.org/italian/visualizza. php?sid=2056); b) qualora non vi fossero alternative all'uso di embrioni per curare una patologia, la loro soppressione equivarrebbe a sopprimere un essere umano per salvarne altri: siamo tutti convinti che sia eticamente ammissibile? Va da sé che "non idonei all'impianto" sarebbero, oltre agli embrioni con malformazioni morfologiche incompatibili con la vita, tutti gli embrioni portatori di difetti genetici giudicati non "tollerabili", e tutti quelli in stato di abbandono. Sarebbe, di nuovo, una discriminazione su base genetica o sanitaria: avanti i sani (e un giorno non lontano i belli), in laboratorio e nel cestino gli altri.

**6. Vi è una generalizzata e sensibile** diminuzione delle pene detentive previste dalla legge 40: è un tema di rilievo minore rispetto agli altri, ma va ricordato che quelle sanzioni riguardano comportamenti come la maternità surrogata o la riproduzione post mortem. E' il caso di ridurre la deterrenza?

Concludo. I referendum hanno superato abbondantemente la soglia del mezzo milione di firme grazie al contributo dei Ds: i quali, tuttavia, non vogliono i referendum. L'obiettivo dei Ds è che quella stessa maggioranza parlamentare – più ampia della maggioranza che sostiene il governo – che ha approvato la legge 40 la modifichi a distanza di qualche mese; in ossequio all'insegnamento di Sun Tzu, per il quale è meglio convincere il nemico a fare quello che noi vogliamo piuttosto che affrontarlo in uno scontro aperto. Lo scontro aperto si è svolto in Parlamento, e i Ds, insieme con i loro compagni di strada, hanno perduto; lo scontro aperto ci sarà con i referendum: e non è obbligatorio che vada come è nelle aspirazioni dei radicali, se hanno un senso i sondaggi pubblicati proprio su queste colonne. Il nodo, quindi, non è tecnico, ma è politico; non è in questione la soluzione del cavillo posto a metà fra la scienza e il diritto, ma la capacità dello schieramento conservatore (e di chi, al di fuori di esso, ha condiviso questa battaglia) di resistere ai richiami del politically correct.

Sarebbe veramente paradossale se, per il timore di affrontare la campagna referendaria (che comunque avrebbe corso, perché la proposta Palumbo non incide sull'eterologa, che è oggetto di uno specifico quesito referendario), le sirene del libertarismo trovassero audience superiore al tasso fisiologico, peraltro già riscontrato nel dibattito parlamentare, nelle file del centrodestra; se cioè non si cogliessero fino in fondo i pericoli di un totalitarismo scientista strisciante; se dovesse emergere incertezza o scarsa convinzione sulla positività delle scelte operate; se quindi fosse scarso l'impegno per la difesa delle posizioni assunte in Parlamento; se, ancora, dovessero pesare lobby farmaceutiche o parasanitarie, interessate a un business che promette risultati certi e spesso garantisce nei fatti cocenti disillusioni.

Se accadesse qualcosa del genere, sarebbe lecito dubitare dell'esistenza in Italia di forze politiche che abbiano nella loro spina dorsale dei valori oggettivi. E' necessaria molta sperimentazione sul piano scientifico e molta determinazione sul piano politico? Luis Pasteur diceva che la fortuna favorisce soltanto gli spiriti preparati; mi permetto di aggiungere che la più adeguata preparazione dello spirito consiste nell'avere la volontà di conseguire un fine. Spesso, anche se i fatti saltano agli occhi, si finisce per vedere soltanto quello che si cerca; quanti passi avanti si faranno allorché la ricerca, e per la sua parte la politica, saranno orientate in prevalenza verso la vita?

**Alfredo Mantovano**

**ALFREDO MANTOVANO, quarantasei anni, leccese, è dirigente di Alleanza nazionale e sottosegretario all'Interno nell'attuale governo. Magistrato dal 1983, ha coperto incarichi nella pretura di Ginosa (Taranto), nella procura di Taranto e nel tribunale di Lecce. E' autore di "La giustizia negata" (Piacenza, 1992), "Giustizia a una svolta" (Piacenza, 1993), "Testimoni a perdere" (Lecce, 2000), "La difficile antimafia" (Roma 2002) e del saggio "La riforma della custodia cautelare" (La giustizia penale, 1995). Giornalista pubblicista, dal 1976 fa parte dell'associazione Alleanza Cattolica, di cui è stato responsabile regionale per la Puglia. Sposato, ha tre figli.**

**L'INFORMAZIONE IN RAI AL TEMPO DELLA CDL**

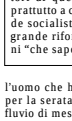
# *Il risotto di Vespa e la polenta mancata di Moncalvo, tutto il resto è Ballarò*

Roma. Questa è la situazione dell'informazione in Rai al tempo della Casa delle Libertà e cioè che va in onda solo "Ballarò" e basta. E Vespa. "E meno male che c'è" dice con tono sgamato ma dolente Ignazio La Russa. E meno male che almeno c'è Vespa ad apparecchiare il suo risotto perché a parte Giovanni Floris, versione edulcorata del santorismo, di tutta la promessa di rivoluzione nei palinsesti con l'arrivo di altre professionalità, volti nuovi, carne fresca per dare linfa all'informazione Rai e magari voce all'altra metà d'Italia, quella della maggioranza, non se ne farà niente. "Tutti pensano ad Antonio Socci, a quello che gli hanno combinato povero figlio e, dall'alto dell'esempio" – questo si dice all'ombra del Cavallo, "ormai s'è capito cosa è successo a Gigi Moncalvo". Doveva appunto andare in onda l'ex direttore della Padania, uno che s'è fatto chilometri di tivù locale, con un programma in prima serata, e invece niente, è stato abortito: "Evidentemente uno che viene da Paese Sera o dall'Unità può andare in onda tranquillamente, uno che è stato direttore della Padania no: deve andare in onda solo accompagnato. S'è capito che un leghista ha meno diritti degli altri, è un professionista dimezzato". Dunque non se n'è fatto niente della trasmissione ideata da Moncalvo, era un modello di talk decisamente hard, tipo far entrare in scena il figlio della Torreggiani in carrozzella e chiedergli com'è cambiata la vita dopo essere stato colpito da Cesare Battisti. Il modulo drammaturgico prevedeva poi una sequenza di dichiarazioni fatta dai politici a proposito di Battisti, ovviamente tutte quelle amicali nei confronti del terrorista, in un'altra scaletta sarebbe intervenuta la figlia del sindaco suicida di Roccarasso, in un'altra ancora, la spiegazione su come si fanno i pagamenti in nero per i sequestrati in Iraq. Pare si faccia attraverso uno sportello apposito di una banca a San Marino.

Un'informazione pop forse quella di Moncalvo, certo non istituzionale. Il 30 agosto comunque, il format gli fu stravolto. Prima con l'idea di affiancargli Daniela Vergara, poi con l'arrivo di Anna La Rosa, co-conduttrice appunto, e però una mistura risultata esplosiva dove a nulla valse raddoppiare studi televisi, autori, redattori e troupe. Dovevano, infatti, essere due trasmissioni in una e invece non se ne fece niente, il format abortì. Abortiti anche i molti milioni di euro spesi. Anna La Rosa ha comunque la sua trasmissione, "Telecamere", ma Moncalvo, anche lui dipendente Rai, è stato collocato nel limbo e ha una sola possibilità di affaccio in video: la trasmissione di Aldo Biscardi su La7. A meno che non si consideri in quota risotto tutto ciò che farà e fa la star dell'approfondimento giornalistico di Rai2, ovvero Giovanni Masotti, l'informazione in Rai nell'era del berlusconismo è tutta a Ballarò. Masotti, titolare della rubrica quotidiana "Dieci minuti", nonché conduttore di "Italia sì, Italia no" (una trasmissione del venerdì sera dove interviene in collegamento Arturo Diaconale) è l'uomo che ha preso il posto di Moncalvo per la serata di giovedì. Tutto questo profluvio di messe in onda del giornalista non ha ancora prodotto visibilità, la sua prima serata comunque – fatte salve le sorprese dell'ultima ora, facili in Rai – ha già una data: 4 novembre. La lunga marcia di Masotti è cominciata in età post-Biagi quando si candidò alla sostituzione del "Fatto" prima ancora che i vertici Rai decidessero felicemente invece per Pierluigi Battista, e a proposito di "Batti e Ribatti", dello spostamento d'orario in target massaie cui ha fatto le spese senza colpe Oscar Giannino, il nuovo conduttore, pare si giochi la guerra sotterranea tra i berlusconiani e gli uomini di An, indicati quali veri padroni dell'azienda, felicissimi nel procurare danni a Mediaset togliendo Giannino (per togliere a Berlusconi) per allungare i pacchi di Paolo Bonolis (sempre per togliere a Berlusconi). Cose così, cose per cui Forza Italia in Rai è stata rabbattezzata Forza An, tutto uno spadroneggiare che nulla ha aggiunto, anzi, tutto ha mantenuto se è vero che lo stato attuale dell'informazione in Rai- – fatta eccezione per la quota "risotto" – è tutto in Ballarò.

Ma meno male che c'è Vespa. Ignazio La Russa, in una dichiarazione di cui abbiamo anche la smentita, tra il sardonico e il rassegnato ha detto: "Tutto potevo pensare trent'anni fa se solo avessi saputo di poter contare su un direttore generale della Rai amico e di un ministro delle Comunicazioni doppio amico, tutto avrei potuto sperare, ma non dico dopo due giorni di Rai, ma almeno dopo tre giorni, signori miei, non avremmo dovuto vedere gli italiani per strada gridare: 'Viva il Duce e tutto il resto nella munnizza?'". Tutto il resto è Ballarò.

**PICCOLA POSTA**
*di Adriano Sofri*



Il Centro Studi Piero Gobetti di Torino e il Comune di Roma hanno curato la ristampa anastatica del "Matteotti" scritto ed edito da Gobetti nel 1924. Lo segnalo ai cultori di quelle preziose edizioni, e soprattutto a chi voglia conoscere un grande socialista italiano nel ritratto di un grande riformatore italiano. Due uomini "che sapevano dare l'esempio".

**UN NON PECCATORE CHE HA DOVUTO SUBIRE PECCATO**

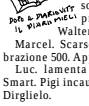
# Togli e metti il vestito da ministro, i dolori del giovane Baccini

Evviva i froci e abbasso i froci, ma attenti che poi fate peccato, e rammentate Kant e metteteci la morale, avanti con i culattoni, meno male che c'è Tremaglia, ma pure la lobby gay e, siamo d'accordo, la persecuzione anticristiana, le madri single e le coppie duplex, ovviamente il complotto della sinistra, e sicuramente sono benedette le radici cristiane, c'è persino Giovanardi di mezzo, manco fosse un ovulo, e la rava e la fava, ma vendono de' veni ar dunque: er ministero 'ndo sta? Nel cataclisma continentale che preoccupa Barroso, indispone Berlusconi, impensierisce Buttiglione, una quarta "B" s'interroga e mestamente s'affloscia: Baccini Mario, sottosegretario. I dolori del giovane Baccini sono mesi che vanno avanti: sta lì, sempre in pizzo per diventare ministro – che c'ha lo status e c'ha le tessere – e c'ha da tempo pure pronto il vestito per presentarsi da Ciampi, grisaglia che sciaguratamente finora ha visto più scatole di naftalina che poltrone ministeriali.

Tra i marosi europei, in quel via via di commissari che manco la questura centrale, tra Watson e Schulz, dionescampil, nel leva e metti, qui alla fine è il povero Baccini che ci va di mezzo. Lui, uomo forte dei residuati della democristianeria laziale, che ha cognizione di Poettering ma pure degli amici er Cioc e er Burino, saldamente insediato nel collegio di Fiumicino, al ministero tiene e al ministero, diciamolo francamente, ha diritto. Delle politiche comunitarie, si era detto (e gli era stato detto), per due validi motivi. Primo, è già sottosegretario agli Esteri ed è quindi uomo che ha valicato per tempo il raccordo anulare romano. Secondo, è il ministero che Rocco Buttiglione dovrebbe liberare se lassù a Strasburgo se la piantassero di fare i tira e molla intorno a qualche atto impuro e all'uomo d'altri.

E invece, a forza di complicare le cose che sono semplici, Baccini ministro sta diventando, nel Transatlantico di Montecitorio, una specie di leggenda metropolitana. Paziente aspetta, ma a qualcuno comincia a sembrare pure francamente un po' scocciato di ricevere sempre incoraggiamenti e mai congratulazioni. Non che l'uomo non meriti, ma avendo spiegato una volta che "nel governo il sottosegretario è il mediano", e Ligabue può cantare quello che gli pare, pensa opportunamente che il momento di diventare fantasista sia giunto. Anche perché non sono mancate evoluzioni di carattere politico-letterario: se fino a qualche tempo fa nella sua biografia governativa spiccava solitario un accurato saggio sul tema "Dall'Antico Agro Portuense all'area metropolitana Roma Nord-Ovest", ora il sito "mariobaccini.it" annota l'avvenuta pubblicazione de "La Diplomazia Preventiva. Dal Papa agli U2", che bene indica come la visione si sia fatta più ampia, i confini più estesi, la riflessione più aperta. Ma finora, tutta fatica inutile. Il rag. Mario Baccini, dirigente d'azienda e, utile sottolinearlo, uomo di sentimenti e di azione, appassionato di musica lirica e di karate, non riesce a schiodare dal sottosegretariato. Ha coscienziosamente svolto in tutti questi anni il suo ruolo governativo, spiegando tanto che "l'italianità nel vestire è stata anche un po' la nostra politica estera" – un vero peccato, nel caso, non vedere il suo vestito da ministro – quanto la politica che "non è una cosa meccanica e ragionieristica" – ché non è il diploma che fa il ministro. Ha presentato la Quarta Settimana della Lingua Italiana nel mondo e da "presidente della fondazione Foedus" ha inaugurato "Still Life in 20th Century Italy" alla Estorick Collection of Modern Italian Art di Londra. Pure il Sigilo d'oro dell'Università di Bologna ha avuto, ma a Buenos Aires, ché Baccini è democristiano di mondo, fumatore di sigari capaci di impressionare pure Lino Jannuzzi, impeccabile sottosegretario e dunque, c'è da pensare, di sicuro perfetto ministro. Pareva fatta: Rocco in Europa, lui da Rocco, l'Udc nella gloria dei cieli continentali. Ci mancavano solo i froci. E gli amici di partito, figurarsi: "A tal proposito: Mario certo non è un peccatore, ma ha dovuto subire il peccato". Perdiamo ancora tempo, e il vestito per il Quirinale bisognerà farlo di lana pesante.

**AGENDA MIELI**




Fass. raggiunge Romano nei sondaggi. Candidarsi a primarie. Dirgliele. Rass. Walter.

Marcel. Scarso entusiasmo per celebrazione 500. Approint. inserto. Dirglielo.

Luc. Iamenta eccessiva presenza di Smart. Pigi incauto. Cambiare macchina. Dirglielo.

## Evoluzioni

**Dagli scienziati stupiti dalla realtà agli embriioduttori che si vogliono padroni della vita**

La speculazione occidentale nasce in Grecia come constatazione di una evidenza: la realtà si presenta a noi armoniosa, con le sue stagioni cicliche, l'alternarsi

*CONTRORIFORME*

del dì e della notte, l'armonia del corpo umano... Per il teologo Esiodo al caos originario è subentrato l'ordine e cioè il cosmos; alla ferocia di Crono, dei Titani, delle creature mostruose, la saggezza di Zeus, la bellezza e l'armonia delle Muse e delle Grazie. Il discorso sull'ordine del mondo, la cosmologia, è dunque l'origine della teologia greca, ma anche del pensiero razionale, cioè della filosofia: da Talete in poi la ragione è colpita dalla contemporanea molteplicità e unità della realtà, somma espressione dell'ordine. Uni-verso: unità nella molteplicità. Molte le membra, uno solo il corpo; mondo minerale, vegetale, ed animale, ma una interdipendenza e una connessione tale che nessuno può esistere senza l'altro... E' sempre questo sguardo stupito di una realtà che si presenta come armoniosa, molteplice e unitaria, a stimolare l'arte greca, dalla geometricità dei templi all'eleganza e perfezione anatomica del Doriforo o del Discobolo.

Insieme alla constatazione di tutto ciò nasce una domanda: perché e da dove codesto ordine? Il senso delle singole cose richiede un Senso più alto.

Così il filosofo greco cerca l'Origine, la Causa prima, Dio.

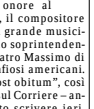
Pitagora la identifica nel numero, e cioè ancora una volta nell'ordine. Non è un caso che sempre in Grecia, da quest'ottica di stupita ammirazione, nascano anche Euclide, Archimede, Aristarco (intuì l'eliocentrismo) ed Eratostene (misurò la circonferenza della Terra). Osservare, ammirare e domandarsi; domandarsi e cercare di comprendere, stupiti. Ma il pensiero greco non può giungere a una visione scientifica sistematica. Questo perché inficiato al fondo da un credo animista, politeista: i maremoti chiamano in causa Nettuno, i vulcani Efesto, le stelle sono divinità e, come tali, non sono studiabili, assoggettabili a leggi fisiche. Nel Medioevo la visione francescana apre un nuovo approccio alla natura: dallo studio delle creature all'Intelligenza del Creatore. La scuola francescana di Oxford produce naturalisti come Grossatesta e Bacone. Buridano alla fine del Trecento intuisce la forza d'inerzia, mentre il vescovo Nicola di Oresme scrive "diverse brillte ragioni per mostrare che la terra si muove di movimento diurno e il cielo no". Un grande aiuto viene dal monoteismo creazionista (non islamico): esso esclude l'animismo, Nettuno ed Efesto, l'astrologia, e cioè i pianeti dei, e la magia, e fa derivare la molteplicità e l'unità delle cose, il loro ordine, dalla mano di un solo Creatore. Il mondo è un grande quadro, pieno di figure ma unitario, perché uno solo è il pittore. Così per il canonico Copernico l'universo è la "macchina del mondo, creata per noi dal migliore e più perfetto Artefice", mentre per Keplero lo scopo è dimostrare che esso non è animato, divino, ma un grande orologio, regolato da leggi fisiche poste da un grande Orologiaio. Per Newton il sistema del mondo è una "macchina meravigliosa che potette solo originarsi dal progetto e dalla potenza di un Essere intelligente che governa tutte le cose non come anima del mondo, ma come Signore di Tutto, Pantocrator…". Secoli dopo Einstein, partendo dalla stessa constatazione e dalla stessa domanda dei greci e dei cristiani, scrive che "alla base di ogni lavoro scientifico si trova la convinzione, analoga al sentimento religioso, che il mondo è fondato sulla ragione e può essere compreso" ponendosi di fronte a esso "in ammirazione estasiata delle leggi della natura" poste in essere da una "mente superiore" (Einstein, "Come io vedo il mondo", Giachini). E ancora, lodando il "senso del mistero", "la facoltà di meravigliarsi di fronte alla creazione", afferma: "Qui si trova il punto debole dei positivisti e degli atei di professione, i quali si sentono felici perché non soltanto credono di avere liberato il mondo dagli dei, ma di averlo anche spogliato dei miracoli".

**L'abolizione del "perché?"**

Oggi la scienza rischia di tradire se stessa e la sua storia: con la fecondazione in vitro rinnega l'ammirazione e lo stupore originari, sostituendoli con la presunzione e l'orgoglio; sostituisce all'ordine esistente il proprio, fallace e ideologico, al senso del mistero (che nutre, mantiene ed esalta l'intelligenza) il dominio sulla vita, e, all'Origine, se stessa. Rinnega così la domanda fondamentale: perché l'universo, perché l'uomo? E intanto si riduce, più che a produrre, per intrinseca incapacità, a distruggere (eugenetica, embrioni sovrannumerari, emibrioiduzione tra ottava e dodicesima settimana, alta mortalità perinatale e neonatale dei concepiti con Fiv, bimbi malformati… A. Serra, "L'uomo-embrione", Cantagalli).

**Francesco Agnoli**

*IL RIEMPITIVO*
**di Pietrangelo Buttafuoco**



Giusto oggi, sommo onore al maestro Franco Alfano, il compositore che finì Turandot, il più grande musicista del Novecento, ultimo soprintendente in camicia nera al Teatro Massimo di Palermo deposto dai mafiosi americani. "Hodie quinquagintà post obitum", così – seguendo Paolo Isotta sul Corriere – anche noi avremmo dovuto scrivere ieri, ma redigerlo un giorno dopo, giusto il 28 ottobre, viene ancora meglio. Vale infatti per la sua cara anima quanto la chiamata del "presente!" nel campo di Marte. Una chiamata, va da sé, fatta, coi pugnali sguainati.